

CASTELLO DI RAVISTAGNO IN MONTENARS

Come da noi anticipato nel numero scorso, ecco l'affascinante storia del castello di Ravistagno di Montenars, castello al momento al centro dell'attenzione comunale che lo vuole e lo sta trasformando in punto di attrazione culturale e turistica di grande richiamo.

Risulta senza fondamento la notizia che dà come probabile la costruzione del castello a opera dei conti di Bramberg. E' invece provato che il 3 agosto 1287 Enrico del fu Ulvino (o Vulvino o Wulfingo) di Pramperch acquistava per 300 marche di denari aquileiesi dal cavaliere Giardino di Cividale il castello di Ravestain con ville, masi, boschi, acque e tutti i diritti feudali. Basterebbe ciò a provare che i signori di Prampero ne entrano in possesso piuttosto tardi: la rocca già esisteva da tempo e resta del tutto oscuro il periodo di fondazione anche se dal toponimo significativa rupe dei corvi si può ragionevolmente dedurre l'origine tedesca, forse di periodo ottoniano. Ma la notizia del 1287 è preceduta da altre: l'8 gennaio 1258 Ermanno di Clama vendevano per 16 marche di denari aquileiesi la loro parte nel castello e altri beni in Montenars; nel 1275 la rocca era possesso feudale acquisito e non patrimoniale del signor Asquino di Varmo che dal Patriarca otteneva investitura a favore dei figli. Ignoriamo le ragioni per le quali, nello stesso secolo XIII, Ravistagno passò dai Varmo al cividalese Girardino ed è davvero curioso che in così breve periodo il fortilizio sia passato per vendite in tante mani. Pervenuto, come accennato, ai signori di Prampero nel 1287, restava in loro possesso fino al 1352, anno nel quale Agostino, del fu Francesco di tale casato, cedeva la sua parte per 2700 lire a Galvano di Maniago. Artico e i figli di Ulvino, nel gennaio 1360, vendevano le proprie frazioni di castello e beni ai Brugni, ricchi banchieri milanesi stabiliti a Gemona. Lo stesso anno costoro rivendettero per 200 marche a Nicolò della Massaria di Gemona il settore del fortilizio che era stato di Artico. Bisogna peraltro ritenere che nelle cessioni avvenute durante quel tempo, solo una parte di Ravistagno fosse stata alienata dai signori di Prampero. Abbiamo infatti notizia che nel 1364 si rendeva necessaria una divisione del castello, borgo, fortilizi, barbacane, garitto e beni annessi: furono fatte tre porzioni, delle quali due spettarono ai consorti di Prampero e la terza suddivisa fra i Brugni e Massaia. Non risulta che durante gli anni documentati Ravistagno sia stato oggetto di eventi guerreschi; probabilmente lo si riteneva opera imprevedibile e in effetti, da quanto

resta, dobbiamo ritenerla tale. Nel 1373 i Massaria vendevano il loro settore, presumibilmente ai di Prampero. Questi, il 24 aprile, sulla piazza della villa, presenti più di due terzi degli abitanti, concedevano uno statuto e, *Congregata vicinitate et... hominum ville de Montenars ad sonum campane per Bardazarium Preconem dicte ville utmoris est...*, stabilirono i capitoli dello stesso. Vendite e acquisti relativi al feudo si susseguirono ai primi del secolo XV: i Brugni nel 1404 cedevano la loro quota, per 312 ducati ai di Prampero, ma nel frattempo tre altre famiglie di Gemona erano entrate nel consorzio. Tuttavia i Cramis nel 1409, i Fantoni e i Pinta nel 1415 cedevano i loro diritti agli antichi signori di Prampero che da allora conservarono l'intero possesso fino all'abolizione dei diritti giurisdizionali (fine del Settecento). Dicono peraltro Storici che le ultime citazioni del fortilizio si hanno al cadere del secolo XIV e Joppi ritiene sia andato distrutto tra il 1381 e il 1387 nelle lotte, alle quali Gemona partecipò, per l'avversata nomina a patriarca di Filippo d' Alencon. Da

dall'asfaltata in frazione Cologna, pochi metri dopo l'albergo "Alle Alpi". Nel tratto intermedio la stradina è affiancata da due muretti in pietra a secco; non escludiamo siano gli stessi che delimitavano l'antica via castellana. Le muraglie del maniero, viste da qui, si stagliano verso mezzogiorno, e la pianura sottostante pare senza limiti. Precede il colle del maniero (quota 434), un'elevazione di poco minore: un muro (alto mt. 5) poggia sulla roccia, pur essa strapiombante sull'Orvenco, e ci dà la certezza di essere stato questo un

balza, oltre un centinaio di metri a perpendicolo. Un muro alto 5 mt. è quanto resta del settore nord del perimetro castellano, lungo 32 mt.; altrettanti ne conta il fianco opposto. Degli altri due lati del trapezio il maggiore, rivolto a est, misura 17 mt., l'altro 12 mt. All'estremo di quest'ultimo, che dà su nord-ovest, vi sono i resti di una torre (lati di circa mt. 10 x 8; spessore del muro mt. 2): questa torre controllava l'accesso al maniero, la maggiore altezza del paramento esterno è di circa 8 mt.. Si notano qui due feritoie, quasi a livello di terra; ciò

oggi si vede è il così detto *muro a sacco*, cioè la parte mediana della parete. Con le intemperie la malta si sbriciola: riteniamo che in pochi anni l'intero paramento finirà col crollare. Perché proprio su questo rilievo di Montenars il castello di Ravistagno? Non vi è dubbio che come luogo di segnalazione è quanto mai adatto: domina la pianura per vastissimo tratto e con fuochi e fumate trasmetteva alla vicina Gemona (3.5 km. in linea d'aria) quanto poteva interessarla. Ma per tale compito bastava una torre di avvistamento e qui invece si è voluta costruire una rocca. Al solito c'è di mezzo una strada o per lo meno un passaggio di una certa importanza che andava controllato: nella fattispecie si trattava del passaggio, o forse di più passaggi, che dalla vallata del Torre permettevano di piombare su Gemona a nemici provenienti da Plezzo per Saga e i Musi; o ad altri nemici che, dalla pianura, per Tarcento e Stella, si inoltrassero poi lungo quei ripidi sentieri per giungere alle spalle di Gemona. Ravistagno senza dubbio, è sorta a proteggere questa cittadella da imprevisti del genere. (da Tito Miotti: Castelli del Friuli).

Descrizione dell'immobile

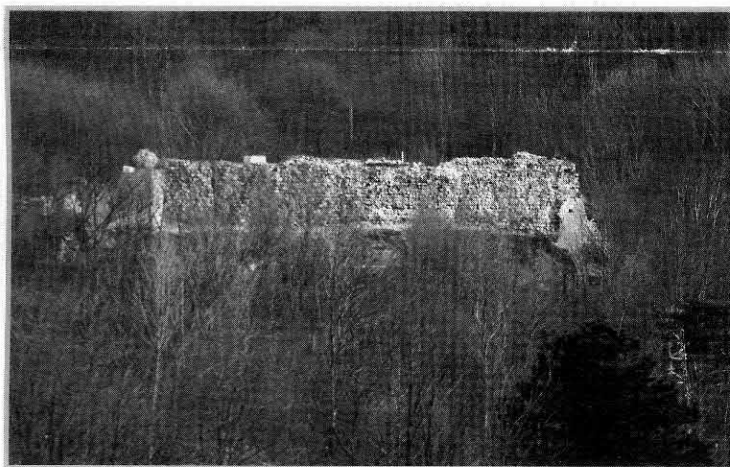
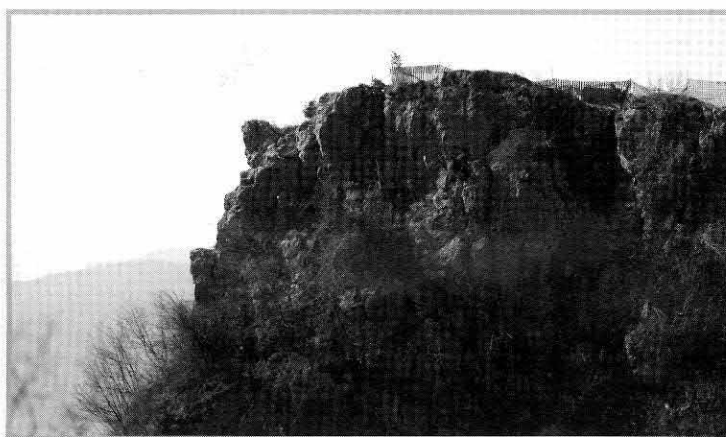
Il Castello è circondato da terreno di proprietà: su due lati da un'ampia area di bosco e prato, verso il Torrente Orvenco a sud-est da uno strapiombo. Esso è raggiungibile dalla strada attraverso un sentiero di circa 200 metri che attraversa i prati. Il fabbricato è trapezoidale con il lato maggiore di m. 28 e larghezza media di m. 15 con una superficie complessiva di mq. 400 circa. Rimangono i resti del Mastio con altezza di ca. m. 5 con spessori di muro di m. 1,70. Il muro di cinta lungo ca. m. 30 e largo m. 1,60 per un'altezza di m. 4,50. Le restanti parti interne al perimetro risultano ancora sommerse dai detriti di crollo. La muratura è conglomerato di pietra calcarea.

Destinazione d'uso

Il sito è allo stato di rudere, attualmente, date le precarie condizioni non può essere visitato. Verrà reso visitabile dopo gli interventi.

Stato di conservazione

Lo stato generale di manutenzione è precario sebbene siano state fatte delle opere di disboscamento, pulizia, scavo archeologico e parziale consolidamento dei resti. Le murature esistenti presentano lesioni in diverse zone. Una parte della Torre Mastio è crollata verso il vallo rimanendo sul pendio. La muratura verso ovest è parzialmente priva del paramento esterno. All'interno vi sono alcuni vani interrati coperti dai detriti di crollo.



parte nostra aggiungeremo, in via di ipotesi, che anche il terremoto del 1348, con epicentro non lontano da quella zona (Gemona ne fu semidistrutta) può avere avuto responsabilità nell'abbattimento e l'altro terremoto del 1511 completò forse la rovina. Chi proviene da Artegna e giunto alle prime case di Montenars per l'asfaltata che in stretti tornanti congiunge le due località, guardi verso levante, non potrà mancare di fermare l'attenzione su una lunga muraglia; fino all'inizio del 1975 non la si notava, soprattutto d'estate, perché coperta da bosco secolare.

Lo sboscamento ha fatto il miracolo: smentendo l'affermazione di storici, pure qualificati, che le volevano scomparse o, quanto meno, ridotte a lacerti pressoché indecifrabili, le grosse mura di Ravistagno sono lì, a indicarci, senza tema di smentita, la consistenza della rocca abbarbicata sugli strapiombi dell'Orvenco che la cinge da due lati. Cominciamo dal percorso per raggiungerla, poco più che una mulattiera senza nome, che si stacca

induce a ritenere che l'interno del perimetro castellano, ora pianeggiante sia stato colmato dai ruderi del maniero abbattuto. Affiora, fra codesti ruderi, qualche muro divisorio, troppo poco per avanzare una qualsiasi ipotesi sulla pianta castellana, della quale si può dire soltanto essere stata di modeste dimensioni, come tutti i più antichi fortilizi nostrani. Una ricerca per scavo metterebbe in evidenza, certamente, la già citata torre maestra, affiancata



avancorpo fortificato di Ravistagno, dal quale dista una cinquantina di metri. Sul pendio di nord-ovest una serie di terrazze bene spaziate, che continuano a ponente del maniero, propongono l'esistenza di almeno due spalti in successione. Vi sono infatti tracce di bassi muri che in tempo castellano dovevano elevarsi a difesa dei salienti prendibili, quelli appunto rivolti a nord-ovest. Il resto del fortilizio, di forma trapezoidale, ha gli altri due lati che poggiano sul limite roccioso della

forse dalle mura basamentali della piccola abitazione padronale. Sul perimetro delle mura i resti degli alloggi assegnati agli armigeri, dei magazzini per vettovaglie e armi. Una torretta stava forse sull'angolo a nord-ovest; indurrebbe a supporre lo spessore del muro, che qui si accresce di circa mezzo metro. Bisogna peraltro segnalare che purtroppo la parte esterna della muraglia, costituita da pietre squadrate di arenaria a corsi regolari è stata asportata salvo un piccolo tratto in vicinanza dell'orrido e quello che